

## LA STRANA COPPIA

di Fausta Giovanelli

Il convoglio tranviario della linea Monza Barzanò Oggiono, in quella fresca sera del 18 aprile 1915, transitava con sbuffi e cigolii, proveniente da La Santa. Aveva attraversato i verdi angoli del cuore della Brianza e si accingeva a raggiungere la destinazione precedente il capolinea, quella della stazione ferroviaria di Monza.

La fermata di Ponte di Lecco venne preannunciata da una poderosa "strombazzata" di corno. I passeggeri erano ordinatamente accomodati alle loro postazioni, provvisti di un biglietto personale di viaggio che avrebbero dovuto esibire, su richiesta, all' agente della Società in servizio.

Una volta appurata l'identità del viaggiatore e scaduta la sua durata, lo scontrino sarebbe stato restituito alla Direzione dell'Esercizio Tramway Monza Barzanò.

In mezzo a quella umanità viaggiante, ordinaria ed indolente, le figure dei coniugi, Emma ed Arturo del Valle apparivano fuori luogo.

Dall'abbigliamento e dal portamento, si comprendeva infatti, che i due personaggi non appartenevano alla moltitudine triste e mediocre dei lavoratori pendolari.

La donna vestiva un lungo ed elegante abito color castagna a tenui pois beige, abbellito sotto il seno da un nastro di seta arancio. Sul capo, la chioma di capelli ramati, accuratamente raccolti, era parzialmente celata da un cappellino di velluto, a calotta, stile Chanel, che riprendeva la tonalità del nastro e conferiva al viso non più giovanile di Emma, una nota sbarazzina ed intrigante.

L'abbigliamento di Arturo non era da meno. Era impeccabile nel nuovo modello di "finanziera", lunga sino al ginocchio, a falde arrotondate, che sovrastava un gilet e pantaloni a tubo rigati.

La camicia indossata era rigorosamente bianca ed inamidata, adornata da una cravatta scura; sul capo si ergeva, impettito, un cappello a cilindro nero.

Arturo ed Emma erano diretti a Monza per fare visita alla figlia, da poco maritata.

L'uomo era apparentemente assorto nella lettura della pagina di cronaca di un datato periodico di Monza e circondario, ma con la coda dell'occhio osservava con discrezione ed attenzione i gesti e lo sguardo della moglie.

Emma sembrava invece scrutare l' umanità circostante con un senso di irritazione e di pietosa tolleranza.

I pendolari erano numerosi quella sera; molti di loro infatti rientravano da una faticosa giornata di lavoro presso le numerose manifatture locali che conferivano al territorio di Monza e Brianza la preminenza di zona più industrializzata d' Italia.

Tutto procedeva come sempre, nel tedio e nella fiacchezza quotidiane, liscio come l' olio, finché il convoglio non giunse, alle 18.18 alla fermata di Ponte di Lecco. Nell'istante in cui il macchinista preannunciò l'arrivo alla sosta indicata, successe qualcosa di incredibile ed imprevedibile.

Un lungo corteo funebre sbucò in contemporanea dalla Chiesa di San Gerardo, diretto al cimitero, tagliando letteralmente la via Lecco ed ostacolando il passaggio del tram in arrivo.

Urla e sbracciamenti dei partecipanti al seguito si levarono alti, ma con grande stupore di tutti, il macchinista, invece di rallentare, avanzò irremovibile, costringendo i presenti a dividersi rapidamente.

Invettive pesanti iniziarono a volare, fino a che il fuochista, il bigliettaio e il conducente scesero dal tram armati di " ferri contundenti ", scatenando una furiosa rissa, degna di un film western.

Si levarono botte, urla, bastonate, pugni, grida, senza che nessun paciere o forza dell'ordine intervenisse per placare la sommossa che procurò, come descritto dal giornale locale nei giorni seguenti, feriti, contusi ed una testa rotta.

Mentre la zuffa popolare che aveva coinvolto ogni astante, era al culmine, solo due persone erano rimaste vigili e ferme sul convoglio, ad osservare lo scenario di guerriglia : i coniugi del Valle.

Emma investigava, con occhi d' aquila, i movimenti dei bellicosi sulla strada e soprattutto di quei pendolari che, per curiosità e spirito di squadra, erano scesi in campo per dare man forte al

macchinista and company, dimentichi delle borse e degli effetti personali lasciati sopra i sedili del tram.

Arturo, nel frattempo, con passo felpato si era alzato ed ispezionava, con felina rapidità e con destrezza di funambolo, i contenuti dei portafogli e dei borsellini lasciati incustoditi dai rivoltosi, mentre la candida Emma gli faceva da palo.

L'occasione imprevista della baruffa aveva dato ai coniugi l'opportunità eccellente per estrinsecare la loro straordinaria dote di garbati ed eleganti borseggiatori, quali autentici precursori, in versione nostrana, della coppia Bonnie e Clyde.

Tutto si era svolto spontaneamente e discretamente, secondo il loro stile. Ora non rimaneva che mescolarsi alla folla grigia ed uniforme che si trascinava verso casa, in quella fresca serata di primavera.

Con lentezza e discrezione, dopo aver alleggerito (bontà loro) i fardelli altrui, Arturo ed Emma, si erano cautamente defilati, in direzione opposta, a braccetto come due piccioncini ed un sorrisetto sornione sulle labbra: l'assenza del gatto aveva dato l'opportunità ai topi di ballare allegramente!

Note finali al racconto: "La strana coppia"

- la baruffa del 18 aprile 1915 è documentata da un esposto depositato al municipio di Monza, da parte di un agente sanitario in servizio quel giorno. Il documento porta la data del 21 aprile 1915, protocollo 006578

- il corno era uno strumento utilizzato a quell'epoca dai conducenti dei tram per preannunciare l'arrivo in paese del convoglio (tratto da un articolo in internet di Arte e cultura news)

- la narrazione dei biglietti personalizzati è storica ed è stata tratta da una descrizione in Internet della Tramway Monza Barzanò

- il personaggio maschile sta leggendo un giornale locale: il periodico si riferisce al Cittadino - rivista di Monza e circondario di cui è stata presa traccia storica dall'archivio digitale della biblioteca civica di Monza

- la "finanziaria" della quale si accenna come abbigliamento del personaggio maschile è il nome del modello di giacca utilizzato alla fine del 1800 dai funzionari bancari ( fonte storica tratta da internet)

- l'abito della donna è immaginato prendendo spunto da fotografie della moda dell'epoca

- quando vengono descritti i pendolari che rientravano dalle aziende manifatturiere del territorio della Brianza è realistico in quanto, da fonti storiche, Monza nel 1911 era annoverata tra i centri più industrializzati d' Italia.

- la descrizione della zuffa in parte è inventata ed in parte attinente all'articolo del giornale locale: il corriere di monza e brianza

Frutto della fantasia sono i due coniugi Del Valle che hanno dato lo spunto per la narrazione

